



Un altro viaggio con «l'Unità». Tra chi ha un basso salario, e chi talvolta non riesce neanche a spuntare il minimo contrattuale

Lavoro pesante, paga leggera

Dal fisco al lavoro. Quello pagato poco. Parte la nostra seconda inchiesta e questa volta l'attenzione è puntata su chi ha una busta paga leggera. Quando ce l'ha, quando è fortunato a contare gli stessi soldi che vengono segnati nella retribuzione netta. Quando la busta paga non è soltanto una facciata dietro la quale si nasconde un salario ancora più basso. Ma non è un viaggio nel sommerso. Anche se in qualche caso, il sommerso, il "nero",

quell'economia che non si vede ma che produce profitti che sfuggono a qualsiasi controllo, torna nel racconto dei singoli e nelle cifre generali. Oggi cominciamo con gli edili, categoria a basso reddito per definizione, che negli ultimi anni ha dovuto anche fare i conti con una «concorrenza delle braccia» arrivata soprattutto dall'Est europeo. Una vita tra impalcature, montacarichi, ponteggi e sullo sfondo precarietà occupazio-

nale e poca sicurezza. Domani sarà la volta dei tessili. Racconteremo la favola del «made in Italy», del lusso e del pregio di tessuti e pellame. Racconteremo anche la realtà di chi guadagna 10mila lire al giorno e firma buste paga da un milione e duecentomila. La favola di chi realizza abiti da mille e una notte e la realtà di chi lavora al telaio in un sottoscala malsano. Poi sarà la volta degli addetti al commercio, non i datori di la-

voro, ma le commesse, per esempio. E delle segretarie, e dei braccianti agricoli. E ancora di chi pur avendo lavorato tutta una vita si ritrova a fare i conti con una pensione che non riesce ad assicurare una vecchiaia dignitosa. Insomma con l'aiuto degli addetti, dei sindacati, dei datori di lavoro, dei lavoratori, cerchiamo di raccontare quello che c'è dietro le statistiche e gli studi. Cosa c'è dietro il rapporto del

Cnel (Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro) che dieci giorni fa ci spiegava quanto fossero aumentati i lavori malpagati. Come il 15% dei lavoratori italiani abbia una retribuzione pari o inferiore ai due terzi della media. E cosa c'è dietro le statistiche dell'Istat che pur raccontando di un'Italia dove una famiglia media vive con 3,5 milioni al mese, aggiungeva che il 10% di queste, al Sud, vive con meno della metà.

Edili: un milione e 300mila con il contratto, 400mila senza tutele

I precari del mattone E dilaga l'esercito in nero

QUANTO GUADAGNANO (AI lordo delle tasse)						
Livelli	Paga base	Conting.	Premio prod. E.T.S.	Elemento economico territoriale	TOTALE mensile	PAGA oraria
OPERAIO specializ.	1.009.159	1.005.225	208.357	70.641	2.313.412	13.372,32
OPERAIO qualific.	908.243	999.951	189.704	63.577	2.181.475	12.609,68
OPERAIO comune	776.276	993.054	167.481	54.339	2.011.150	11.625,14

+ 20.000 EDR comuni a tutti

MILANO. Duro fare il muratore. Specie quando quella del cantiere è l'unica busta paga che entra in casa e si ha una famiglia da mantenere. Non solo per il salario, che è basso, ma soprattutto per la precarietà del lavoro, per l'incertezza del domani. Una precarietà che si somma ai pericoli sempre in agguato (anche le più recenti statistiche lo confermano) tra impalcature, montacarichi e ponteggi. Perché i muratori, a differenza della maggior parte dei loro colleghi degli altri settori, la tutela del posto non l'hanno. Né l'hanno mai avuta.

Il loro rapporto, per contratto, sono tutti a termine, anche se, soprattutto nelle grandi imprese del Nord, dove in tempi normali il flusso delle commesse è pressoché continuo, la norma viene oggi applicata con minor metodicità rispetto al passato. E, una volta chiuso il cantiere nel quale sono impiegati, vengono licenziati. In burocratese, «licenziamento per fine cantiere». Con tanti saluti. E auguri, perché la ricerca di un nuovo posto vada a buon fine in tempi ragionevoli: la legge prevede per i muratori soltanto 13 settimane di indennità di disoccupazione. Stop.

Così, dati del sindacato alla mano, la permanenza in un cantiere non supera in media i sette-otto mesi. Così, al momento della pensione, può dirsi fortunato il muratore che si ritrova con trent'anni di contributi versati a fronte di 40 anni effettivamente lavorati. Così negli anni scorsi - quelli del dopo-tangentopoli e della grande crisi del mattone e del cemento - dall'edilizia è uscito un esercito di 300mila disoccupati che è andato a gonfiare le schiere degli irregolari, cioè dei lavoratori in nero. E così si può dire che, tabelle salariali (e non solo) alla mano, come vent'anni fa l'edile è ancora oggi complessivamente più «povero» dell'operaio di fabbrica. Tanto che è proprio sul welfare, sulle tutele, sui controlli, che il sindacato sta producendo in questi mesi gli sforzi maggiori.

Ma quanti sono oggi in Italia i muratori? E quanto guadagnano? Complessivamente, tra manovali, mastri e capicantiere, i lavoratori cui si applica il contratto degli edili sono circa un milione e 300mila. Novecentomila nelle regioni del Centro-Nord; 600mila concentrati tra Piemonte, Veneto e Lombardia. A questi, però, va aggiunto un buon 30 per cento di lavoratori in nero. Cioè altre 400mila persone - senza diritti, senza contributi, senza

assicurazioni - sparse un po' per tutta Italia. Profondo Nord compreso, soprattutto nelle province di Bergamo e Brescia. Ma con punte che nel Mezzogiorno arrivano a toccare - spiega la segretaria generale della Fillea-Cgil nazionale, Carla Cantone - anche il 50 per cento del totale degli addetti. Tirate le somme, un numero assai prossimo a quello dei metalmeccanici.

E il reddito? Fotografarlo con esattezza è una scommessa. Le tabelle dicono che un manovale inquadrato al primo livello, e dipendente da un'azienda che applica il contratto sottoscritto con l'Ance, prende, netto, in base al contratto nazionale, un milione e 100mila lire al mese. Un operaio qualificato (secondo livello) è sul milionequattro; uno specializzato (terzo livello), che spesso è anche caposquadra (il capocantiere è inquadrato al quarto livello), supera di poco il milione e mezzo. Al settimo livello, il top, si sfiorano i due milioni.

Le cose migliorano un po' con i contratti integrativi territoriali, sottoscritti su base provinciale. Così, dove è stata trovata un'intesa (è il caso di Roma e Milano, ma in molte province le parti sono ancora lontane), si sale di due-trecentomila lire o poco più. Al lordo - compresi premio di produ-

Muratore, per Eurostat è l'attività più pericolosa

È l'edilizia il settore più pericoloso per gli incidenti sul lavoro. La conferma viene da Eurostat, l'ufficio statistico dell'Unione europea. Su 100mila lavoratori impiegati in ogni campo di attività, quello delle costruzioni ha una media di 14,7 incidenti mortali e 9.014 che comportano più di tre giorni di assenza dal lavoro. L'edilizia, in quanto ad incidenti mortali, è seguita a breve distanza dall'agricoltura (con 14) e dai trasporti (con 13). Distanziati, vengono il settore manifatturiero (con 4,6), il commercio (con 2,8), e la finanza e i servizi (con 2,2). Il tasso di mortalità degli uomini è dieci volte superiore a quello delle donne. In assoluto il paese europeo con il più alto tasso di mortalità sul lavoro è il Portogallo, quarta l'Italia.



LA STORIA

Mario, un milione e sei «Ci vivi, per il resto ti rimane ben poco»

LECCO. Mario ha trentasei anni. Da diciotto, da quando, a Crotona, si è preso il diploma in ragioneria, vive a Lecco. Mario, a carico, ha un figlio, Daniel, che a settembre andrà in prima elementare. E la moglie, che, dopo aver lasciato il lavoro in concomitanza con la maternità, da quattro anni è iscritta, senza risultati, alle liste di collocamento. Mario è operaio edile. E da quando è sbarcato sulle rive del Lario, lavora alle dipendenze della «Valassi Carlo srl», l'impresa dell'ingegner Vico Valassi, il presidente nazionale dell'Ance, l'associazione dei costruttori edili. Operaio qualificato. Inquadramento al secondo livello del contratto nazionale di lavoro - «non per vocazione, ma semplicemente perché è l'unica cosa che ho trovato». Mario, a casa, a fine mese porta un milione e 600mila lire. Che devonobastare per tutto.

Come si vive con un milione e sei e una famiglia da mantenere in una città in cui i negozi praticano prezzi «svizzeri» e dove per un affitto non si spendono meno di sei-settecentomila lire al mese?

«Si vive così, stando attenti a tutto quel che si spende; guardando i prezzi due volte prima di comperare. Cioè, si sopravvive. Certo, io posso dirmi fortunato (dice proprio così, ndr) perché prima di sposarmi, lavorando molto e risparmiando ancora di più, sono riuscito a comperarmi un piccolo appartamento in un vecchio nucleo. Era da ristrutturare, l'ho sistemato e oggi abbiamo la casa di proprietà. Altrimenti con gli affitti che corrono non ce l'avremmo fatta».

Non ha mai qualche impennata verso l'alto la sua busta paga?

«Guadagno un milione e 600mila lire al mese quando, come adesso, lavoro le mie otto ore al giorno e il cantiere si trova a Lecco. Se si va fuori, in trasferta, sono 2-300mila lire in più. Se poi si lavora un sabato sono altre 50mila lire. In media, alla fine dell'anno, al mio «101» risultano circa 28 milioni. Lordi».

Così? «Così se ti viene in mente di comperare qualcosa devi convincerti che puoi farne a meno. I divertimenti si riducono a una serata in pizzeria una volta al mese. Si va in giro, poco, con una «Uno» mille, non di più, perché una cilindrata maggiore non me la posso permettere. E la domenica ci si riposa. Cioè non si fa niente di particolare. Anche perché il lavoro è faticoso. Vita da operaio, insomma».

Ha mai subito un licenziamento per fine cantiere?

«No. La nostra è una ditta solida. La sicurezza del posto di lavoro ce l'ho, almeno quella. E non ho mai nemmeno avuto infortuni. Anche se tra i miei compagni di lavoro di infortuni ce ne sono stati. Comunque, da quando è entrata in vigore la «626», in cantiere abbiamo un delegato alla sicurezza e se c'è una situazione a rischio interveniamo subito. Anche da questo punto di vista posso dirmi fortunato».

Tirate le somme, pensa di stare meglio o peggio di un operaio metalmeccanico?

«Peggio. Anche perché è dall'89 che qui nel Lecchese noi edili non rinnoviamo il contratto territoriale. Abbiamo un'indennità mensa a 4.500 lire e 1.200 lire come indennità di trasporto. Così sul cantiere va ancora con la «schiscetà» (il porta vivande in alluminio, ndr) con dentro il pranzo. Come cinquant'anni fa. Adesso siamo in trattative con i costruttori. Il nostro obiettivo è portare a casa 100mila lire d'aumento, più altre 50mila dal gennaio '99. Ma è dura. E sono molti i muratori, soprattutto i più giovani, che preferiscono costruire squadrette, mettersi in proprio, e offrirsì come lavoratori a cottimo. Così si può arrivare a guadagnare anche tre volte tanto, mentre se sei un dipendente, anche se sei bravo, prendi sempre lo stesso».

Un pensiero a mettersi in proprio non l'ha mai fatto?

«No. So che è un traguardo di molti, ma non è vita. Certo che non avrei mai pensato, con un diploma in tasca, di passare tutta la vita su un ponteggio».

A.F.

GLI INVESTIMENTI NELLE COSTRUZIONI					
	1992	1993	1994	1995*	1996**
miliardi di lire correnti					
Residenziale	80.333	81.751	82.790	87.101	88.930
Fabbricati non resid.	41.046	38.004	36.130	37.554	38.455
Opere pubbliche	30.882	27.440	25.429	27.269	28.033
TOTALE	152.261	147.195	144.349	151.924	155.418
miliardi di lire 1985					
Residenziale	51.898	51.411	50.285	50.788	51.854
Fabbricati non resid.	56.268	23.437	21.574	21.898	22.423
Opere pubbliche	20.417	17.477	15.677	15.901	16.346
TOTALE	98.583	92.325	87.536	88.587	90.623
variazioni % in valori costanti su anno precedente					
Residenziale	0,2	-0,9	-2,2	1,00	2,1
Fabbricati non resid.	-3,1	-10,8	-7,9	1,5	2,4
Opere pubbliche	-6,5	-14,4	-10,3	1,4	2,8
TOTALE	-2,1	-6,3	-5,2	1,2	2,3

* Elaborazioni e stime Ecosfera su previsioni Relazione previsionale e programmatica
** previsioni Ecosfera
Fonte: Elaborazioni e stime Ecosfera su dati Contabilità nazionale

QUANTI SONO	
Contrattualizzati	1.300.000
Centro-Nord	900.000
Sud	400.000
In nero (stima)	400.000

zione, integrativo territoriale ed elemento distinto della retribuzione, si va dai due milioni del primo livello, ai tre del settimo. E per arrotondare, vista anche l'instabilità del posto di lavoro, si fanno gli straordinari. Il sabato e non solo. Non a caso l'orario di fatto varia tra le 45 e le 50 ore settimanali.

Non solo. Anche per gli edili l'Italia non è tutta uguale. Tra Nord e Sud le differenze salariali sono notevoli. E, per effetto della contrattazione territoriale, arrivano anche al 30%. Il che significa che al milione e sette della Lombardia corrisponde, nel Mezzo-

giorno, un milione e due magari scarso. Il quadro relativo al reddito, però, non è ancora completo. Anzitutto un buon 20% del salario viene erogato in nero. Percentuale che al Sud sale al 30. In pratica, cioè, alla Cassa edile le imprese denunciano un orario infero

rispetto a quello effettivamente prestato. Con tutto quel che ne consegue per il lavoratore, visto che vengono accantonati proprio lì i fondi che servono al pagamento di ferie, tredicesima mensilità, anzianità professionale. (Il trattamento di fine rapporto viene invece liquidato di volta

in volta, alla chiusura del cantiere). C'è poi un'altra variabile, per niente trascurabile. La busta paga si fa più pesante quando l'edile presta la sua opera in trasferta. Quando cioè il cantiere è situato in un comune diverso da quello sede dell'impresa da cui dipende. In questo caso scatta infatti l'indennità di trasferta. Che non è cosa da poco. Oltre i 40-50 chilometri si arriva a 4-500mila lire in più al mese. In cambio - racconta Ferdinando Bonfanti, 38 anni, operaio specializzato alla «Pandini» di Bergamo - si esce di casa alle cinque, cinque e mezzo del mattino per tornarci, quando va bene, tra le sette e le otto di sera. È una giornata dura quindici ore.

Diversa, sempre dal punto di vista economico, la situazione di chi lavora nell'edilizia senza essere regolarmente alle dipendenze di un'impresa. E senza essere a propria volta titolare di azienda artigiana. Cioè di chi lavora «in nero».

a condizione di non badare alle ore che nell'arco della giornata possono superare abbondantemente le dodici di lavoro effettivo - alle tutele e ai diritti, grazie anche all'evasione contributiva (totale o parziale) possono portare a casa anche cinque milioni al mese. A volte addirittura di più. A scegliere questa strada sono soprattutto i giovani.

Anche il «nero» però non è nero allo stesso modo dappertutto. Se al Nord le condizioni di mercato favoriscono dal punto di vista dell'immediato ritorno economico chi sceglie di far da sé acccontentandosi, magari, come forma di protezione, di una semplice assicurazione privata sugli infortuni, al Sud lavoro nero significa spesso dover accettare paghe da meno di un milione al mese. Senza avere neppure la possibilità di assicurarsi. E, in attesa che il «boom» dei bandi registrati nel '97 si trasformi nell'apertura di cantieri, la corsa ad accaparrarsi le poche commesse sul mercato, spingendo le imprese ad offrire il massimo ribasso, tagliando sulle solite voci: spese per la sicurezza, salari e contributi.

Angelo Faccinnetto